

Una istanza al giudice istruttore dott. D'Ambrosio

Caso Pinelli: chiamato in causa anche l'ex questore di Milano

L'interrogatorio è stato chiesto dagli avvocati Marcello Gentili e Guidetti Serra

MILANO, 3 novembre

L'interrogatorio dell'ex questore di Milano Marcello Gentili e di Antonio Sottosanti, detto « Nino il fascista »: queste, assieme ad altre, le richieste avanzate oggi dagli avvocati Marcello Gentili e Guidetti Serra al giudice istruttore, dott. Gerardo D'Ambrosio, che sta svolgendo l'inchiesta sulla morte di Guido Pinelli. E' questo il primo atto dei difensori del prof. Pio Baldelli, i quali, peraltro, hanno già partecipato agli atti processuali della esumazione della salma, del riconoscimento e del sopralluogo in questura.

I due avvocati chiedono al dott. D'Ambrosio che interroghi il Guida su questi punti: Quali dichiarazioni egli fece nell'immediatezza del tragico volo di Pinelli all'avv. Malagugini (il parlamentare comunista che si recò immediatamente in questura per parlare con il questore), ai giornalisti e al dott. Nazareno Filoranzo (il medico di guardia all'ospedale Fatebenefratelli), e come si spiegano i contrasti tra le sue prime dichiarazioni, quelle successive e quelle dei funzionari della polizia.

In particolare si chiede venga interrogato su quanto si riferisce al tempo di caduta e alle motivazioni che avrebbe indotto Pinelli al preteso suicidio. Inoltre l'ex questore

deve dire quali sono state, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969, la presenza e possibilmente la dislocazione dei vari rappresentanti della forza pubblica nei locali dell'ufficio politico della questura: commissari, vice commissari, gradinati e guardie; nonché quali sono stati gli appartenenti all'arma dei carabinieri dislocati in questura e da chi erano comandati.

L'interrogatorio di un tale personaggio, trasferito a Roma nell'ottobre dell'anno scorso (svolge ora le funzioni di ispettore generale del ministero degli Interni), presenta un interesse difficilmente sottovalutabile. Il dott. Guida non era nell'ufficio di Calabria quando Pinelli volò dalla finestra, ma è senza dubbio il primo ad aver ascoltato le versioni di chi in quella stanza si trovava. E' lui, poi, che quella stessa notte stitualmente Pinelli (e l'« E » una autaccusa) « Si è visto raggiungere dallo Stato che combatteva e per questo si è ucciso », e via dicendo) per rendere credibile alla pubblica opinione la versione della responsabilità degli anarchici nella strage. Falso, fu denunciato dalle vedove Pinelli il 27 dicembre 1969 per diffamazione, e venne assolto in istruttoria un anno dopo perché « il fatto non costituiva reato », su richiesta del sostituto procuratore, dott. Gazzera. L'assoluzione, dovuta per complessità e indignazione venne concessa perché le dichiara-

zioni, chiaramente infamanti, sarebbero state fatte in duona, fede dall'allora questore. Perché si chiede che venga interrogato Sottosanti?

Il personaggio che, attualmente, si trova a Piazza Armerina, deve essere interrogato — chiedono gli avvocati — sull'ora della riscossione dell'assegno di 15.000 lire avuto da Pinelli come rimborso del suo viaggio a Milano, fatto per deporre in favore del detenuto anarchico innocente Tito Pulcinella; e questo in relazione alla dichiarazione, resa nel corso del processo Baldelli-Calabresi dal dott. Allegra, il quale disse: « Posso dire che per l'esame del cassiere predefinito (quello della Banca del Monte, Ndr) si credeva di poter stabilire in base ad una cosiddetta operazione che il noto assegno da lire 15.000 sia stato riscosso nella tarda mattinata del 12, verso mezzogiorno ».

Come si sa, Sottosanti ha sempre dichiarato che l'assegno lo riscosse nel pomeriggio, dopo aver lasciato Pinelli, in casa del quale aveva pranzato, per poi recarsi in piazza Cadorna per andare a Piero, il pullman per andare a Fero, dalla famiglia Pulcinella. Questa dichiarazione servì a Sottosanti per dimostrare la propria estraneità alla strage di Milano. E' quindi di estremo interesse verificare se l'assegno fu da lui riscosso il mattino o il pomeriggio, giacché se risultasse vero il primo caso contribuirebbe il sostegno centrale del suo alibi. I due avvocati chiedono inoltre che Sottosanti riferisca sulle osin-

te insistenze per incontrarsi con Pinelli proprio nella mattinata del 12 dicembre, allo scopo di ricevere l'assegno.

Altre richieste dei due avvocati al giudice istruttore sono di interrogare Paolo Faccoli « sui trattamenti subiti in questura a opera dei brigadieri Panessa e Mucilli (percosse subite al buio), nonché sulle minacce di lunga detenzione fatte dal dott. Calabresi »; la madre di Faccoli, signora Riccarda, giacché « a lei il figlio riferì, nei giorni immediatamente successivi, circostanze ora precisate e poté constatare direttamente lo stato di shock in cui il figlio si trovava »; Paolo Braschi « sulle violenze morali subite ad opera del Calabresi » e altri nell'ufficio dello stesso Calabresi; e in particolare, sull'invito di buttarci dalla finestra di quell'ufficiale « il prof. Renzo Vanni, al quale Pinelli « confidò di essere oggetto di una particolare ostilità da parte del Calabresi », una decina di giorni prima della morte; Ivan Gianieri e Edoarda Maino, ai quali Pinelli, pochi giorni prima della morte, parlò di una « minaccia avuta da parte del dott. Allegra, che si esprime in questi termini: "Tra poco ti inestriamo bene" »; Florenco Novati « sul suo assurdo riconoscimento di Pinelli quale responsabile dell'esplosione e, in particolare, sul fatto che avrebbe notato quest'ultimo il giorno 12 dicembre 1969 sostare a bordo di una Alfa Romeo Giulietta in piazza Fontana, davanti alla Banca dell'Agricoltura, per al-

lontanarsi immediatamente al momento dell'esplosione. Deve riferire chi lo ha interrogato e chi gli ha mostrato la foto sulla base della quale fece il riconoscimento ».

La foto in questione, fra l'altro, raffigurava Pinelli senza barba: venne pubblicata da un quotidiano milanese ed era stata scattata, evidentemente, almeno un anno prima, quando Pinelli non si era ancora fatto crescere la barba.

I due avvocati, inoltre, chiedono « accertamenti tecnici e testimoniali sulla genuinità e integrità dell'annotazione apposta sul registro, e verosimilmente del Pronto soccorso chiamato del Comando Vigili Urbani, relativa al tempo di chiamata dell'autocombustanza ». Sul registro recentemente registrato dal dott. D'Ambrosio risulta che la chiamata venne effettuata alle 24.01, mentre i barbellieri Perada, Bovolenta e Chiersi dicono che avvenne prima di mezzanotte. Ciò affermano gli avvocati — porta a « far ritenere che l'annotazione posta sul registro, e verosimilmente sul nastro, non sia conforme a quanto è accaduto ».

Viene chiesta, poi, la contestazione agli indizati Luigi Calabresi, Savino Lo Grano, Vito Panessa, Pietro Mucilli, Carlo Mainardi, Giuseppe Carrà, nonché al brigadiere Athlio Sarti (quello che il 29 dicembre del 1970 dichiarò al processo Baldelli-Calabresi «...mi volcai di scatto e vidi (Pinelli) precipitare nel vuoto ») delle contraddizioni che caratterizzano le varie versioni rese.

Iblio Paolucci

